

PROSTITUZIONE. Dopo le proteste dei comitati la questura accentra i controlli



L'operazione anti-prostituzione: sotto dall'alto, retate al Monumentale e in p.le Lotto; a lato, in questura Day Studio

In Brianza

Piccola industria Segnali di crisi

Sel primo trimestre del '96 il 55% delle imprese brianzole ha registrato una caduta di ordinativi tra il 10 e il 20% sul mercato interno mentre il 42% ha denunciato un calo della domanda dei mercati esteri. Lo ha affermato la vicepresidente dell'Associazione piccola industria della Brianza Rosalinda Balestrini in un incontro con i giornalisti. «L'economia della Brianza è in difficoltà - ha detto - non soltanto ha perso la posizione di vantaggio conquistata nell'estate scorsa ma addirittura sta accumulando preoccupanti ritardi. In particolare per il terzo trimestre consecutivo è diminuita la percentuale delle imprese che dichiarano risultati positivi sia per gli ordini che per il fatturato». Tra i motivi di difficoltà ci sono l'inflazione, l'aumento delle imposte indirette, la riduzione di investimenti, la mancanza di stabilità politica e alcuni nodi connessi alla mancanza di personale qualificato. «In cima a questi fattori di crisi - ha proseguito Balestrini - occorre aggiungere il fatto che negli ultimi anni governo e parlamento non sono stati in grado di realizzare alcune riforme del sistema delle piccole imprese sul fronte del fisco, del mercato del lavoro, dell'occupazione e degli investimenti pubblici». Il livello di occupazione, secondo l'Api, rimane tuttavia buono.

Informazione

Formigoni plaude al Tgr lombardo

«Professionalmente ineccepibile e attento all'azione di tutti i livelli istituzionali presenti nella nostra regione» così il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha definito il lavoro della redazione del Tg della Lombardia in una lettera inviata al direttore delle testate giornalistiche della Rai, Piero Vigorelli, la scorsa settimana al centro di dichiarazioni polemiche da parte del presidente della conferenza Stato-Regioni, Piero Badaloni. Nella sua lettera Formigoni «sottolinea l'importanza dell'informazione televisiva regionale e ruolo svolto in questa direzione dal Tgr della Lombardia». «Fatto tanto più significativo - ha affermato Formigoni - se si considera la domanda crescente di informazione locale e il grande interesse e sensibilità dei cittadini per i problemi e il futuro delle autonomie locali». «Mi auguro - ha concluso Formigoni - che tutto ciò venga preso in considerazione e tenuto in debito conto dal futuro consiglio di amministrazione della Rai, che spero valuterà con attenzione le buone performance realizzate dal Tgr regionale, in particolare quello della Lombardia».

Dal Pirellone

360 milioni a Centri culturali e di ricerca

La giunta regionale, su proposta dell'assessore alla Cultura Marzio Tremaglia, ha approvato alcuni stanziamenti per 360 milioni a favore di centri studi, istituti culturali e di ricerca. Questa la suddivisione degli stanziamenti: Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano, il contributo regionale è di 250 milioni ed è previsto da una legge regionale che riconosce la rilevanza dell'attività di studio e di ricerca svolta dal centro in materia di competenza regionale. Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica (Isap) di Milano, contributo di 50 milioni. Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea di Milano (contributo di 50 milioni). Centro bresciano dell'antifascismo e della Resistenza assegnati 10 milioni.

50 milioni

Furto col buco in due negozi

Ha fruttato un bottino di almeno 50 milioni in gioielli più una somma imprecisata in abiti, il furto messo a segno la scorsa notte da sconosciuti in una gioielleria e nel contiguo negozio di abbigliamento. Secondo quanto è risultato dalle prime indagini, i ladri, entrati nel locale di uno stabile al numero 23 di corso di Porta Genova sono entrati dal retrobottega nel negozio di abbigliamento e, dopo averlo razziato, sono riusciti a penetrare nella gioielleria attraverso un buco praticato nel muro comune tra i due negozi.

Guerra alle strade del sesso

Le zone a luci rosse per un mese nel mirino

ROSANNA CAPRILLI

«Oh no, ancora voi... Basta. Non è possibile. Qui non si può più lavorare». Piccola, bionda, stivali neri, gonna 30 centimetri sopra le ginocchia, non è la prima volta che le capita la disavventura di incontrare, notte tempo, sulle strade del «vizio», la polizia. E Ora Marika sbotta: «Visto che non posso lavorare, datemi voi i soldi per tornare in Albania. Così non è possibile andare avanti! Il gruppetto è folto. Circa una ventina di ragazze fermate in una delle zone a più alta densità di prostituzione. Piazza Stuparich e dintorni. L'unica a smaniare è lei. Le altre aspettano buone, buone, il controllo dei documenti. E chi non ce li ha si limita a dichiarare le proprie generalità. Sono giovani, giovanissime. Albanesi e slave probabilmente arrivate da poco in Italia. Forse qualcuna non ha ancora 18 anni, ma loro sono bene istruite: «Se vi fermano dite che siete maggiorenni».

Sabato notte. È il primo di una serie di servizi di contrasto alla prostituzione. Dopo le numerose peti-

zioni, le migliaia di firme che esprimono l'esasperazione degli abitanti delle zone più battute da prostitute e viados, dopo l'allarme in seguito agli ultimi omicidi, il questore Marcello Carmineo ha deciso un'azione più incisiva ai consueti pattugliatori. Operazioni quotidiane e a tappeto. E invece di alternare le diverse sezioni, i commissariati, i servizi fanno capo all'Ufficio prevenzione generale, diretto dal dottor Filippo Lapi. Sul campo, gli uomini della Sit (Sezione interventi sul territorio), coadiuvati da pattuglie del reparto mobile e della divisione anticrimine.

Sono da poco passate le 21,30 quando sul piazzale della caserma Sant'Ambrogio sono radunate le pattuglie pronte a partire. Una sessantina di uomini (ma da ieri di notte sono di più) prende disposizioni dal dottor Filippo Bertolami, dirigente Sit. Un breve discorso sulla prostituzione, il disturbo ai cittadini, l'«indotto» criminale, la strategia operativa. Compito degli uomini è borghese, a bordo di auto civetta, è la ricognizione. Una volta

individuati i punti di maggior raduno, scatta l'azione.

Nonostante la pioggia, prima della mezzanotte il pulmino è già carico di ragazze. Via Melchiorre Gioia e dintorni sono ancora deserti. I viados prendono servizio più tardi. I primi fermati sostano a ridosso del cimitero monumentale. Sono in tre. Tutti brasiliani. Due la buttano sul ridere. Non disdegnano i flash, né lesinano le battute. Una resta in disparte. Non pronuncia una parola. Per evitare guai (spesso i viados sono violenti), vengono perquisiti. Le borsette requisite. E prima di farli salire sul pulmino, una raccomandazione: «I soldi, teneteli in mano». Perché? «È successo che accusassero i poliziotti di averli «alleggeriti». Meglio evitare».

Ora in Melchiorre Gioia c'è movimento. Le auto, perlopiù con targhe della provincia, iniziano il carosello. Qualche cliente se la vede brutta. Colto in flagranza, viene denunciato per atti osceni in luogo pubblico. Alla fine delle prime due giornate se ne contano 11. Tranne un distinto signore venuto da Roma, gli altri appartengono a un ce-

to sociale medio - basso, recita il rapporto di polizia.

Le squadre si muovono con rapidità, con incredibile professionalità. Nessun incidente di percorso. Niente violenza. E perfino nessuna battuta. Allora è possibile far rispettare la legge trattando la gente da esseri umani. Anche nel salone dell'Ufficio Stranieri, dove i 40 fermati vengono accompagnati intorno alle 2 di notte, la situazione è tranquilla. Intanto in questura si lavora al disbrigo delle pratiche, in tempo reale. Al settimo piano, Barbara e Filippo compilano gli atti al computer, a piano terra 2 fotodattiloscopi sono prendono le impronte digitali e scattano foto segnalistiche. E alla Scientifica, una persona è impegnata nella comparazione delle impronte digitali. Alle 6,50, quando l'Ufficio Stranieri apre i battenti, può già iniziare il vaglio delle pratiche. La stragrande maggioranza dei fermati è clandestina. Se è la prima volta riceverà l'ordine di lasciare il Paese. Se è recidivo scatta l'accompagnamento coatto. E chi, magari con un «alias» ha un provvedimento restrittivo pendente, finirà dietro le sbarre.

REDAZIONE

«Le coppie ci danno anche un milione»

Non sono solo uomini a rivolgersi ai viados, ma anche coppie, anzi le prestazioni più costose sono proprio queste. Un milione e oltre, racconta uno dei «cerbiatti» fermati l'altra sera al Monumentale. Alt, seni prorompenti, gambe sinuose e pertiche piantate su vertiginosi tacchi a spillo e sotto giacche e spolverini, praticamente niente. Uno slip succinto, un tanga. Chio-me fulent, bocche carnose e volti levigati. La domanda è quasi d'obbligo. «Siete operati?». «Non siamo mica matti. I clienti ci cercano proprio perché ce l'abbiamo. Più grosso è, più è apprezzato. Non hai idea di quello che vale?». «Anche un milione. E oltre». Un milione? Vuoi scherzare? Chi paga tanto, e perché? «Non ci cre-

che tenga conto anche delle situazioni più complicate (il «nuovo» ministro Lombardi farà sentire la sua voce o tutta la politica scolastica verterà sulla discussione - per me poco interessante - intorno alla scuola privata?), - il Comune di Milano deve necessariamente intervenire con risorse economiche ed umane che fine ha fatto il «Centro giovani» di zona 16? Perché l'organico del Servizio sociale materno ed infantile non viene reintegrato, dopo i trasferimenti ed i pensionamenti?»

Il Tribunale dei Minori deve essere più tempestivo e sollecito nell'affrontare le situazioni che vengono segnalate. È possibile che si debba aspettare un anno per avere una risposta in merito ad un caso? Solo - come primo indispensabile passo - facendo innanzitutto funzionare le istituzioni, credo, ci metteremo nella condizione, come dice Livia Pomodoro, di «rispondere alle esigenze dei ragazzi, di andare loro incontro e non abbandonarli a loro stessi».

Presidente della scuola media di via Salerno 1

Barona, la scuola e poi il deserto

Ho letto l'articolo «Barona, baby gang terrorizzava supermercato A&C» da voi riportato sabato 11 maggio 1996, nella sua drammatica banalità quanto descritto da Rosanna Caprilli coglie non solo la sostanza dell'evento, ma anche molte delle circostanze che lo hanno determinato. Sono il preside della scuola media che alcuni dei protagonisti di questo episodio hanno frequentato (uno, la frequentata ancora...) e francamente devo dire che non sono particolarmente interessato ad assumere una posizione del genere «l'avevo detto» (che pure, credo, sarebbe legittima e rispondente al vero) e nemmeno dilungarmi nell'aneddotica (ricchissima) per evidenziare la difficoltà della situazione. Sono convinto, piuttosto, che il compito della stampa - e di quella democratica in particolare - sia certo quello di riportare le notizie e

di fare cronaca, ma anche, quando è possibile, ritornare su queste notizie per aiutare a capire, approfondire, denunciare e fare proposte in positivo. Non credo che la situazione di viale Faenza sia molto diversa da quella di altre periferie milanesi (circa il 30% dei licenziati dalla nostra scuola si iscrive ai licei classico o scientifico, a testimonianza di un ambiente sociale composito ed articolato) quello, però, che non deve essere accettato - che non possiamo accettare - è la supina assuefazione ad episodi di violenza, quasi fossero la naturale conseguenza del vivere la metropoli e le sue periferie. È certo, comunque, che anche da questo episodio, emerge una chiara realtà: oltre alla scuola dell'obbligo, nessuna realtà organizzata rappresenta le istituzioni ed a nulla

GIUSEPPE COMO

valgono gli sforzi encomiabili delle associazioni sportive e di quelle del volontariato, in quanto una fascia significativa della popolazione giovanile rimane ad esse estranea. La realtà, così come si manifesta, è assai più complicata di quanto possono comprendere gli usuali strumenti della sociologia non condiviso affatto il parere di Livia Pomodoro, che pure è acuta osservatrice della realtà, che (nel «Giorno» di sabato 11 maggio) ritiene questo episodio debba ascrivere al desiderio dei «ragazzini che rubano al supermercato, portano via la roba senza pagare» perché «il possesso di una cosa diventa più importante del rispetto per le persone e per ottenere quell'oggetto si prende una scorta finta che è una strada sbagliata». Sarei d'accordo con una interpretazione di questo

genere se i ragazzi si fossero appropriati di status symbol, di oggetti di particolare rilevanza sociale (che so io abiti firmati, telefoni cellulari...) sono stati invece sottratti oggetti di uso comune e banale (addirittura, pare, che particolarmente ambiti fossero prodotti deodoranti, da regalare alle amiche...) e del resto, le famiglie coinvolte, pur modeste, nella stragrande maggioranza dei casi non sono indigenti. Si tratta, piuttosto, di altro: questi ragazzi non erano interessati alle «cose», ma piuttosto erano innamorati del «gesto» di procurarsi cose purchessia, sfrontatamente, ostentatamente, quasi fosse un loro diritto, determinato dalla legge del più forte e dal fatto che un reato commesso in gruppo non ha rilevanza sociale (nessuno

ricorda quanto avviene negli studi, senza che nessuno protesti?)

Per questo, allora, credo che - nelle scuole - dobbiamo tutti assieme lavorare per diffondere la «cultura della legalità», anche se è difficile, anche se non si vedono risultati apparenti, offrendo ai ragazzi una scuola decorosa (anche nelle strutture), ben organizzata, accogliente e rispettosa di tutti ma che nello stesso tempo chiede il rispetto di regole condivise. Questo lavoro non ha però alcun risultato se anche le agenzie formative, che pure esistono nel territorio (oratorio, associazioni sportive...), non si muovono nella stessa direzione e le istituzioni non intervengono sollecitamente per la loro parte. Infatti - il Provveditorato agli Studi non può limitarsi a fare un discorso quantitativo (certo delle regole devono esistere) ma è opportuno